

Proposta Pci
Nei seggi
ferie pagate
per tutti

ROMA. Una proposta di legge per il riconoscimento, anche ai rappresentanti di lista, di tre giorni di ferie retribuite in occasione di consultazioni elettorali, è stata presentata da un gruppo di deputati comunisti.

Primi firmatari della proposta sono gli onorevoli Antonio Bergone, Anna Pedrazzi, Luciano Violante, Aldo Rizzo e Giorgio Chezzi.

La proposta di legge disciplina in maniera organica e comune a tutte le consultazioni elettorali (comprese quelle referendarie) il diritto a godere di tre giorni di ferie pagate da parte di tutti i componenti del seggio elettorale.

Questo diritto viene previsto esplicitamente anche per i rappresentanti di lista.

Da cosa nasce la proposta dei parlamentari comunisti? Dalla necessità di mettere fine ad un contenzioso ampio, lunginquisimo, che si riapre ogni volta in occasione di consultazioni elettorali e referendarie, contenzioso che trae origine dalla normativa attualmente in vigore nella materia.

L'iniziativa del Pci tiene conto dell'orientamento della Corte di cassazione, che da sempre ha considerato inclusi fra i «chiamati ad adempiere presso gli uffici elettorali» ad un pubblico servizio (così si esprime la legge) anche i rappresentanti di lista.

P.za Fontana
Catanzaro
Torna in aula
la strage

CATANZARO. «Non posso più andare e giù tra Bologna e Catanzaro. Bisogna trovare un'altra soluzione, non voglio passare la mia vita in questo modo». È questo l'unico commento che Stefano Delle Chiaie, visibilmente infastidito, ha concesso ai giornalisti presenti ieri mattina nella grande palestra del carcere minorile di Catanzaro, dove è iniziato il processo in Corte d'assise per la strage di piazza Fontana. Delle Chiaie, fondatore di Avanguardia nazionale, uomo eccellente delle trame nere, è implicato, secondo l'accusa, anche nella strage di Bologna. A Catanzaro viene processato assieme a Massimiliano Faglioni, considerato un suo seguace, per strage ed associazione sovversiva. Usciti di scena gli imputati storici del processo, che sono stati assolti anche dalla Corte d'appello d'assise di Bari, ieri si è ripartito da zero, per la terza volta, nella speranza di poter fare luce sulla strage. La difesa di Delle Chiaie ha tentato di far saltare il processo sostenendo l'incompetenza territoriale della Corte di Catanzaro e la nullità dell'ordinanza di rinvio a giudizio per indeterminata durata delle imputazioni. Tutto inutile, la Corte ha rigettato tutte le eccezioni. Per la prima volta al processo è stata accettata la costituzione di parte civile del Comune di Milano.

Il procuratore generale
di Napoli:
«Non ho preparato dossier
sul giudice Campana»

**Nessuna inchiesta del Csm
sul magistrato del caso Siani**

Non c'è nessuna inchiesta del Csm sul sostituto pg Armando Campana, legato da stretta amicizia a Giorgio Rubolino, uno degli accusati per l'omicidio di Giancarlo Siani. La smentita è venuta dallo stesso pg di Napoli, Aldo Vessia, e da alcuni componenti la commissione disciplinare del Csm. Intanto proprio per il «polverone» sollevato attorno alla vicenda l'inchiesta rischia lo spostamento.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. «Non ho preparato nessun dossier da inviare al Csm, non c'è stata alcuna inchiesta, tutto si è svolto nel modo più corretto e non vi è stato il benché minimo condizionamento nell'inchiesta relativa all'omicidio di Giancarlo Siani».

Il pg Aldo Vessia, ieri mattina, spazza in un colpo tutte le illazioni nate in due giorni; smentisce la notizia dell'aiuto dato a Rubolino dal suo amico Armando Corona; l'ipotesi di una «talpa» nella procura, le presunte deviazioni e i ritardi nell'indagine.

«Ho la centralina rotta e da stamane non riesco a mettermi in contatto con Roma» ha risposto l'alto magistrato quando qualcuno gli ha chiesto se sapeva che cosa stava facendo il Csm. Nel pomeriggio anche da Roma è arrivata una smentita. Per ora non sono state avviate indagini sul magistrato Campana, anche se solo conoscitive.

La mossa di notizie «esplosive» che si sono susseguite di ora in ora in questo fine settimana un effetto lo potranno avere sull'inchiesta Siani: pare più che scontato infatti che i difensori degli imputati prima o poi possano avanzare un'istanza di legittima suspizione basata su 3 punti sul modo con cui sono state condotte le indagini, anche al di fuori della Procura generale; l'emorragia di notizie (comprese quelle delle ultime ore non risultate, poi, venute); che hanno turbato non poco l'ambiente giudiziario; la vicenda che vede coinvolto in questa storia il pg Armando Campana.

È fin troppo evidente che se si continua con il «polverone» una richiesta del genere avrebbe molte probabilità di essere accolta e lo spostamento dell'indagine ad altro tribunale la riporterebbe da capo, facendola affondare per la seconda volta in due anni.

Delle indagini, quelle vere, nessuno vuol parlare. Aldo Vessia, che assieme al sostituto pg Bochicchio le sta seguendo di persona afferma laconicamente che «siamo ad un punto delicato, dobbiamo interrogare ancora il terzo imputato, Ciro Giuliano, non so

Il «polverone» sull'inchiesta
rischia di provocare
un'istanza, dei legali,
di «legittima suspicione»

Il «caso» nella Cgil laziale
Indagine interna e prime
dimissioni per l'agenzia
fondata da sindacalisti

Quando però lo faremo», mentre pare certo che altri due personaggi imputati nella vicenda siano stati identificati, ma che a loro carico non vengano sufficienti indizi per emettere un provvedimento di qualsiasi tipo.

Su queste persone c'è buio pesto e non trapela alcuna indicazione sulla loro possibile identità. Armando Campana, dopo aver inviato domenica una lettera alla Rai (ripetuta ieri da tutti i giornali) nella quale spiegava i motivi della sua vecchia amicizia con Giorgio Rubolino, figlio di un suo collega ed amico immaturamente scomparso a causa di un male incurabile, ha spiegato ieri i tempi e i modi in cui ha compiuto il passo in favore del suo pupillo (a proposito, pare che il magistrato Campana non sia nemmeno il padrino di Cresina del giovane).

«La mia convinzione sull'innocenza di Rubolino è basata esclusivamente su legami affettivi», ha spiegato ieri Armando Campana - e non su elementi di altro genere. Quando ho parlato di lui con i miei colleghi ed ho affermato che lo ritenevo più uno sbando che un assassino, sono stato nel settembre dell'86, più di un anno fa. Espressi questa mia convinzione dopo la pubblicazione di un articolo su Rubolino, apparso sul Giornale di Napoli.

Ancora voci ed illazioni, queste però a favore del giudice Campana, che tutti definiscono una «brava persona»: nel corso delle indagini, durante le quali sono state messe sotto controllo anche tutte le utenze telefoniche che potevano essere usate da Giorgio Rubolino (anche quella di Armando Campana?) non è emerso nulla a carico del procuratore generale.

È il movente del delitto Siani?

Rimane ancora oscuro, nonostante dovrebbe essere l'obiettivo di tutti coloro che vogliono fare luce sulla morte di un giovane cronista.

Primi sviluppi del «caso Passepartout», la società di servizi alle imprese nella quale figuravano i nomi anche di noti esponenti della componente socialista della Cgil laziale. Il direttivo della Cgil regionale ha invitato alcuni dirigenti ad «astenersi con loro decisione» dall'attività sindacale fino alla conclusione dei lavori di una «commissione di accertamento» insediata ieri. Ed intanto c'è un primo caso di dimissioni.

ROMA. «Totale incompatibilità tra le funzioni di dirigente sindacale e quelle che si svolgono in società come quella in questione»; avvio immediato di una commissione per l'accertamento dei fatti i cui atti, «se emergeranno elementi e comportamenti in contrasto con le norme statutarie e deontologiche della Cgil, verranno rimessi al Collegio dei Proibitori»; invito a due segretari di categoria di Pomezia ad «astenersi, con loro decisione, da qualsiasi attività connessa alla loro carica mentre viene svolta la verifica dei fatti». Sono questi i tre passaggi principali, le decisioni essenziali contenute in un documento del comitato direttivo della Cgil sulla vicenda che da alcuni giorni sta scuotendo il sindacato (ed i cui riflessi sembrano destinati a durare ancora).

È un episodio, almeno questa sembra essere la preoccupazione principale che si può dedurre dal comunicato della Cgil, che rischia di mettere in discussione la credibilità della confederazione. Una vicenda, quindi - afferma la Cgil - da chiarire al più presto e senza lasciare la minima ombra di dubbio. Proviamo a riassumere in breve: la Srl «Passepartout», una chiave per ogni tuo problema», si costituisce nel luglio dello scorso anno a Pomezia - la zona industriale a sud della capitale - con lo scopo di organizzare ed offrire servizi alle imprese. Una società come tante, con una particolarezza: tra i soci fondatori (e per un periodo anche membri del consiglio di amministrazione) figurano numerosi nomi di sindacalisti. Tra i più noti, tre segretari di categoria dello stesso comprensorio di Pomezia (Giuseppe Masala, Francesco Barbizzi e Ettore Casoni) e soprattutto il segretario generale aggiunto della Cgil laziale, Igino Casoni. Sono tutti appartenenti alla componente socialista della Cgil e Casoni in particolare (ma a vario titolo anche altri dei sindacalisti) è noto anche per un impegno attivo a sostegno delle posizioni di Agostino Marianetti, uno dei leader del Psi laziale. La vicenda finisce sui giornali nella scorsa settimana, dopo una denuncia di un consigliere regionale di Democrazia proletaria. Ma, poche ore dopo, è lo stesso Palesè che ricostruisce l'intera storia. Il problema è evidente:

possono dei sindacalisti (a qualsiasi livello, ma particolarmente nei casi in questione) dirigere società che abbiano contatti, o lavorino per imprese con le quali le loro organizzazioni, e loro stessi, si trovano quotidianamente a trattare per conto dei lavoratori? Ovviamente no. Lo vieta lo Statuto della Cgil, ed il comunicato di ieri sera del direttivo laziale lo ribadisce nettamente esortando a «astenersi, con loro decisione, da qualsiasi attività connessa alla loro carica mentre viene svolta la verifica dei fatti ed allo stesso Igino Palesè «dassumere le decisioni che riterrà opportuno a meglio salvaguardare l'organizzazione ed il suo stesso prestigio». Ma già una prima conseguenza il «caso Passepartout» l'ha avuta. Sono le dimissioni di Giuseppe Masala (annunciate da giorni e rese ufficiali ieri): Masala è il segretario degli alimentari di Pomezia ed ha presentato a proprio nome la Passepartout ad alcune aziende dello stesso settore.

Democrazia proletaria ha precisato ieri le proprie denunce in una conferenza stampa, e proprio in merito alla vicenda di Masala ha mostrato la lettera inviata dalla Passepartout («firmata dal presidente della società», sottolinea il consigliere regionale Bottacchioli «quindi a nome di tutti») alla Centrale del latte il 14 ottobre scorso ed accompagnata da un biglietto da visita del dirigente sindacale. In più - si chiede Dp - questi dirigenti utilizzavano distacchi sindacali per le loro attività? Hanno collocato persone anche attraverso contratti di formazione lavoro? Dp, ed alcuni sindacalisti del gruppo «democrazia consiliare», chiedono la sospensione del dirigente, mentre il gruppo comunista alla Regione pone altri precisi interrogativi: i sindacalisti «in questione» hanno sottoscritto accordi sindacali nell'ultimo anno? La Passepartout ha rapporti di lavoro con le aziende che figurano in questi accordi? Ci sono richieste di finanziamento alla Regione?



Il comandante della «Fathulkhair» John Scallan mentre entra nel tribunale di Savona

Prima udienza a Genova
Niente libertà provvisoria
per il comandante
del mercantile-arsenale

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

SAVONA. È durata poco più di un'ora la prima udienza del processo per direttissima all'irlandese John Scallan, comandante del mercantile araba «Fathulkhair» bloccato dalla Guardia di finanza nel porto di Savona con 14 tonnellate di armi «non denunciate». Il dibattimento, prima ancora dell'avvio vero e proprio, è stato aggiornato a domani mattina: il tribunale, infatti, ha concesso all'avvocato Enrico De Vincenzis, che assiste il comandante, i termini di difesa, ovvero due giorni di tempo per esaminare il fascicolo processuale.

John Scallan, di corporatura massiccia e torvo in viso, prima dell'entrata in aula dei giudici ha fatto in tempo a proclamare, rivolto ai giornalisti, l'innocenza sua e dell'armatore (la United Arabian Shipping Company, di Doha, nel Qatar). «Io e la compagnia - ha detto - non c'entriamo, e io non so niente delle armi trovate a bordo».

Secondo gli inquirenti, invece, sia il comandante, sia la Compagnia qualcosa sapevano. Non a caso il sostituto procuratore della Repubblica Tiziana Parenti ha spiccato proprio ieri tre comunicazioni

Altri 6 «Atr-42» acquistati in Germania. Ma i piloti vogliono chiarezza
Le scatole nere esaminate di nuovo
La Lufthansa riprende i voli

Supplemento d'analisi, oggi a Farnborough, per le due scatole nere dell'Atr 42 precipitato a Conca di Crezzo. I tecnici vogliono chiarire alcuni punti. La Lufthansa intanto ha comunicato di riprendere i voli del Colibri da domenica prossima. Ma per i piloti italiani «l'aereo rimarrà fermo fino a quando non sarà stata fatta chiarezza». Altri sei biturbina sono stati acquistati da una compagnia tedesca.

ROMA. Nuovo esame per le scatole nere del «Colibri» precipitato il 15 ottobre sulle colline del lago di Como. Alcuni esponenti della commissione d'inchiesta voteranno infatti stamane alla volta di Farnborough dove presso l'Accident Investigation Branch sarà effettuato un altro «briefing» con i tecnici britannici. Un portavoce dell'organismo inglese ha dichiarato che i tecnici italiani vogliono chiarire alcuni punti con i loro colleghi ma non ha voluto fornire altre precisazioni in merito. Significa che vi sono

punti oscuri nella decriptazione delle scatole nere effettuate la settimana scorsa? Evidentemente sì. Aspettiamo i risultati della nuova analisi per vedere se una parola definitiva si può dire attorno a questa vicenda con contorni misteriosi.

La compagnia tedesca Lufthansa, intanto, ha deciso di utilizzare l'Atr 42 per i collegamenti Firenze-Monaco fin da domenica 1 novembre. L'ufficio stampa della compagnia ha precisato che il volo, il cui inizio doveva avvenire domenica, l'altroieri, è stato rinviato in attesa che fosse più chiara la situazione dopo l'incidente nel quale hanno perso la vita 37 persone. Per questa nuova linea la Lufthansa impiegherà Atr 42 noleggiati dalla compagnia Nueremberg Flugdienst.

Ma questa ripresa del volo Lufthansa non ha modificato la presa di posizione dei piloti italiani. «Noi - ha dichiarato il comandante Consalvo del sindacato autonomo Appi - accetteremo di volare solamente quando sarà stata fatta chiarezza sulla sciagura e quando l'aereo potrà garantire livelli di completa sicurezza per noi e i passeggeri, qualunque siano le condizioni meteorologiche. Abbiamo ancora grossi dubbi che vanno fugati e può farlo solo la commissione tecnica ma ci rendiamo conto che i tempi potranno essere lunghi. In tal caso, l'azienda potrebbe nel frattempo modificare gli impianti antighiac-

cio come hanno fatto altre compagnie, permettendoci di operare con le stesse caratteristiche adottate in Finlandia. Fino ad allora, per quanto ci riguarda, i velivoli rimarranno fermi».

Dai canto loro i piloti aderenti al sindacato autonomo più numeroso, l'Anpac, reclamano i dati in possesso del Rai (Registro aeronautico italiano) «viste le accuse rivolte ai piloti». I fattori che possono aver contribuito all'incidente - ha dichiarato il comandante Garrip, presidente dell'Anpac - sono molti per cui sarebbe preferibile lasciar decidere alla commissione d'inchiesta tecnico-formale costituita da piloti, ingegneri aeronautici ed esperti di ogni genere. Siamo in presenza - aggiunge Garrip - di una disgrazia che è costata vite umane per cui vi è il dovere di ripristinare la massima sicurezza».

Sulla stessa linea si muove, ci sembra, la magistratura. «È intempestiva ogni anticipazione sulle cause dell'incidente - rilevano il procuratore della Repubblica di Lecco e quello di Como - prima del completamento degli accertamenti dei periti disposti dalle autorità giudiziarie». I due giudici sottolineano anche che le «note sulle decodificazioni delle scatole nere erano state date a tutti gli enti privati e pubblici preposti alla tutela della sicurezza avendo ritenuto prevalente, rispetto al dovere di segretezza, l'interesse pubblico alla tutela dell'integrità fisica delle persone e della pubblica incolumità».

L'incidente di Conca di Crezzo non ha, infine, compromesso il successo di vendita dell'Atr 42. Aeritalia e Aerospaziale comunicano infatti che il 23 ottobre a Norimberga la compagnia di trasporto Nid ha firmato un accordo per l'acquisto di altre sei biturbina Atr 42. □ M.M.

Imprese mafiose
La Finanza chiede
leggi più incisive

ROMA. La mafia continua la sua marcia verso l'imprenditoria «legale»; sviluppa la propria specializzazione nei settori criminali vecchi e nuovi (appalti, droga, traffici d'armi, tabacchi e valute), e nel contempo ricicla sul mercato ingentissimi capitali. Aumenta la forza di penetrazione di mafia e camorra nell'impresa sana: i mezzi per «pulire» il denaro sporco si fanno più sofisticati, e diventa assai complesso seguire le «tracce» di questo cammino. In questo scenario la Guardia di Finanza - che ieri ha presentato alla commissione Finanze-Tesoro del Senato la propria relazione sulle attività contro la criminalità organizzata di tipo mafioso - ritiene che le normative a disposizione, in Italia e sul piano internazionale, siano insufficienti a combattere gli interessi e le influenze crescenti dell'avversario.

«L'assetto proprietario, amministrativo e dirigenziale delle banche e delle società per azioni - sostiene il rapporto della Gdf - deve assumere maggiore trasparenza. Non per frenare le linee di sviluppo economico connesse a strategie di liberalizzazione dei movimenti di capitale, ma per colpire le transazioni che non

Stretto di Messina
«E se invece del ponte
provassimo col tunnel?»



Il plastico del tunnel sottomarino per l'attraversamento dello stretto di Messina presentato nella sede dell'Abi

ROMA. Una maggiore sicurezza contro gli eventi sismici e meteorologici, un migliore impatto dal punto di vista urbanistico ed ambientale, un costo certo, e una più diffusa distribuzione dei cantieri. Queste le convinzioni che hanno spinto il raggruppamento di imprese formato da Saipem e Snamprogetti del gruppo Eni, Spem del gruppo In-Italtel e Tronmare (Im), alla realizzazione di uno studio di fattibilità per il collegamento stabile della Sicilia alla Calabria mediante tre tunnel sottomari.

Lo hanno spiegato ieri gli stessi presidenti delle società in un incontro con la stampa per la presentazione del convegno su «Tunnel sottomarini per l'attraversamento dello stretto di Messina» che si svolgerà oggi all'Eur. «Il costo dell'intera operazione - ha detto fra l'altro il presidente della Snamprogetti Duilio Greppi - è superiore a quello preventivato per il ponte sospeso, ma chi garantisce che la spesa per il ponte sia effettivamente quella preventivata?» I costi dell'opera sono stati stimati infatti in un massimo di 9.000 miliardi che dovrebbero però ridursi a circa 8.000. L'occupazione assicurata toccherebbe le 5.500 unità, 3.500 delle quali definibili

Milano, tangenti alla Dc
I fondi Gescal finirono
nelle banche di Sindona:
condannati gli imputati

MILANO. Un traffico di fondi neri organizzato attorno a un feudo della Dc (Corrente Forze Nuove di Donat Cattin) con la partecipazione attiva di un allora futuro senatore Psi, sullo sfondo delle banche sindoniane ormai in odore di crack: è lo scandalo della Gescal, «Gestione case lavoratorie». All'epoca - anni '73-'74 - fece scalpore, anche se le tangenti non ammontarono che a 175 milioni.

A tredici anni dai fatti e dopo un processo trascinato per ben un anno e mezzo, la storia è giunta alla sua conclusione giudiziaria con la sentenza emessa ieri dal Tribunale penale di Milano. Condannati Franco Briatico, già amministratore della Gescal (tre anni e otto mesi di reclusione più dieci milioni di multa), Lino Iannuzzi, mediatore dell'affare, e i suoi complici, i fratelli Maria Luisa ed Eduardo Ruggiero (tre anni e cinque milioni di multa ciascuno). L'accusa per tutti era di concorso in peculato.

La sottrazione di quei 175 milioni dalle casse di un ente pubblico avvenne con un espediente semplicissimo: il 28 febbraio del '73 la Gescal accese un deposito di dieci miliardi presso la Banca Unione, una delle banche sindoniane. L'interesse ufficiale concordato era del 5,75 per cento; a questo si aggiungeva però un interesse supplementare nero dell'1,75 per cento (sono stati suddivisi come segue: 75 milioni a lannuzzi per la sua opera di mediatore, gli altri 100 a Onorio Cengarle, senatore Dc, nonché amministratore di Forze Nuove. Era lui infatti il destinatario di due assegni circolari di cinquanta milioni ciascuno, emessi a nome dei sedicenti Paolo Rossi e Mario Bianchi. L'«affare» non durò a lungo: il tracollo delle banche sindoniane nel '74 ne segnò bruscamente la fine, e fece venire alla luce il traffico.

Cengarle non è mai comparso davanti a giudici; l'autorizzazione a procedere chiesta per due volte dal Pm Guido Viola, è stata due volte negata. Ma non è detta l'ultima parola: nella sua requisitoria Viola, deplorando la forzata assenza del beneficiario di questa storia di tangenti, aveva preannunciato l'intenzione di tornare a sottoporre il caso alla commissione per le autorizzazioni a procedere.